

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## 65° CONVEGNO NAZIONALE

Brescia, 10 ottobre 2008  
Sala Teatro San Carlino  
Corso Matteotti, 6 - Brescia

### TEMA "SCUOLA: COME USCIRE DAL TUNNEL?"

Ore 9,00: Apertura dei lavori, saluti alle autorità presenti e lettura dei messaggi.  
Relazione introduttiva del Presidente del CNADSI prof. Manfredo Anzini.  
Relazione del prof. Matteo D'Amico.  
Relazione del prof. Antonino Liberatore.  
Dibattito e presentazione di eventuali documenti.  
Ore 13,00: Pausa.  
Ore 15,00: Prosecuzione del dibattito e conclusione.  
Ore 16,30: Assemblea interna dei soci del CNADSI.

È stato chiesto l'esonero dagli obblighi di servizio per i docenti che intendono partecipare al Convegno.

Il presente annuncio è da ritenersi anche invito formale ai soci e a tutti coloro cui stanno a cuore le sorti dell'Istruzione in Italia.

## QUALCOSA SI MUOVE

Anche quando, negli scorsi anni, la situazione della scuola ci appariva disperata, per i guasti già avvenuti e per le politiche scolastiche di riforma – compresa quella del Ministro Moratti – che, anziché fermare la deriva, sembravano alimentarla, la speranza non ci aveva mai abbandonato.

Abbiamo alzato, allora, la voce ed a buon diritto, per denunciare l'ipocrisia di fondo di una politica che aveva smarrito le finalità dell'istruzione pubblica e snaturato il senso stesso dell'atto educativo.

Oggi, forse, qualcosa sembra cambiato e "l'aria che tira" per la scuola ha un diverso profumo. L'esperienza ci ha insegnato a non abbassare mai la guardia, ma saggezza e lealtà intellettuale chiedono di prendere atto delle cose.

Non è accaduto ancora nulla di clamoroso, ma sa già di miracolo il cambio di direzione di marcia, sia pure appena percettibile, che la responsabile istituzionale della Pubblica Istruzione ha impresso, con semplicità e determinazione, all'enorme pachiderma scolastico.

Non mi riferisco alle dichiarazioni ufficiali del Ministro Gelmini, soprattutto nelle sedi istituzionali, sebbene importanti – così almeno dovrebbe essere in un Paese serio –, quanto piuttosto ad alcuni segnali concreti, vale a dire ad alcuni provvedimenti che, pur nella loro rilevanza limitata, hanno lasciato intravede-

re la precisa volontà del Ministro di ridare alla scuola la fisionomia e la funzione che le sono proprie e di cui si era persa traccia negli ultimi decenni.

Per il momento si è trattato di semplicissimi segnali su temi più o meno di peso, dal grembiule al voto di condotta, dallo Statuto degli Studenti al "maestro unico" nelle elementari.

Ma, messi insieme, non sono da sottovalutare, come non lo sono le frequenti esternazioni sulla necessità indilazionabile di una scuola seria e di qualità ed il fatto che il martello contundente dell'utopia egualitaria, manovrato quasi quotidianamente dalla vecchia politica scolastica, con improvvida pertinacia missionaria, ed a cui si deve la piattezza culturale del nostro tempo, sembra aver smesso di picchiare sulla vita della scuola.

Al suo posto suscita sicuramente vibrazioni più convincenti il suono della parola "merito" e la felicità del suo riconoscimento.

Insomma la direzione di marcia è mutata, non c'è dubbio, ed il tasso della nostra speranza si è fatto più consistente.

Occorreva che ne prendessimo atto, anche ufficialmente, come Associazione Nazionale di persone che alla scuola hanno dedicato la vita. Lo facciamo volentieri.

Non è cosa da poco ciò che sta accadendo

(continua a pag. 2)

## TESSERAMENTO 2008/2009

Dal 1° ottobre 2008 è aperto il tesseramento per il 46° anno sociale del CNADSI. Le quote di associazione ammontano a Euro 30 (socio ordinario) e Euro 50 (socio sostenitore). Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale. Per i non soci la quota di abbonamento al giornale è di Euro 40. I Segretari Provinciali sono invitati a versare alla Segreteria Generale Euro 20 per ogni Socio Ordinario, Euro 40 per ogni socio Sostenitore e Euro 30 per ogni abbonamento di non soci. I Soci isolati (ed i soci del MOLRU) potranno effettuare il versamento come sopra sul C/C postale n. 57961203 intestato a "Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI" Viale Giustiniano I, 20129 Milano.

Dato il vertiginoso aumento dei prezzi per il nostro giornale e per la corrispondenza, il CNADSI sarà molto grato a coloro che vorranno contribuire a tale scopo.

La Segretaria  
RITA CALDERINI

## UN LIBRO ILLUMINANTE

Tutti gli insegnanti di questo nome dovrebbero leggere attentamente il libro scritto dall'ispettore **Roberto Berardi**: "La scuola nella Prima Repubblica, dai taccuini di un ispettore centrale" (Armando Edit. 2001, pp. 317).

L'A. ha vissuto personalmente quanto espone, dalla riforma Bottai agli anni '80, incominciando dall'ultimo difficile periodo bellico (dal 1943 al 1945), quando, come ben ricordano coloro che l'hanno vissuto, la scuola era ridotta ad un fuoco lumicino nel migliore dei casi, quando non chiusa del tutto, specialmente in alcuni luoghi dal nord.

Nel primo dopoguerra la scuola, con fatica e con molte difficoltà (anche per l'assurda interferenza del cosiddetto "espero" americano **C.W. Washburne**) (1), si riprende a poco a poco, anche perché già nel 1944 al sud già liberato, il Ministro **Adolfo Omodeo** aveva ripristinato la P.I. in luogo dell'Educazione Nazio-

nale (p. 18) e riaperto tutte le porte alle donne escluse da alcuni insegnamenti per far posto agli uomini (2).

Benché chi, uscito da concorsi piuttosto selettivi, sapesse insegnare efficacemente senza le ingombranti interferenze di un pedagogismo ossessivo, nella scuola del dopoguerra, fin dal 1951, tornano a galla i Centri Didattici Nazionali di Bottai (p. 27), sospesi durante la guerra, mentre il Ministro **Gonella** ordinava l'inchiesta che si svolgeva tra il '47 e il '49 e, secondo l'Autore, non servì a nulla, perché la proposta di legge che ne derivò cadde nel '51 insieme con il Ministro **Gonella** (3). Interessante è il graduale ripristino della scuola nel dopoguerra, compresi gli esami di maturità (p. 34), anche se l'A. si duole perché l'Italia non si era ancora staccata dalla scuola del passato. Ritornano i concorsi (pp. 35/9), seri ed impegnativi nei primi anni, ma via via purtroppo, come documenta l'A., sempre più annacquati (pp. 53/5), ridotti a colloqui superficiali fino ai risibili "corsi abilitanti" (pp. 155/80).

Notevole è la ripresa dell'"educazione civica" (pp. 49/50), che però l'A. vorrebbe come insegnamento a sé e non soltanto aggregata all'insegnamento della storia.

Il libro di **Evaristo Breccia**: "Gli

(continua a pag. 2)

## IN MEMORIAM

Con dolore annunciamo la morte della

**Prof. Gaia Marzia Zanotti**

socia della prima ora ed emerita titolare della Scuola Secondaria di Stato, ottima educatrice e valente insegnante.

(1) Cfr il mio libro: *L'insegnamento del latino in Italia dalla riforma Bottai alla riforma Gui*, alle pp. 3/12 sulle saccenti interferenze americane nella scuola italiana.

(2) Però le donne, come la sottoscritta, che avevano conseguito una abilitazione di latino e greco tra i primi uomini che avevano ottenuto una cattedra, dovettero riguadagnarsela con un nuovo concorso, mentre parecchie titolari di Ginnasio Superiore passarono al Liceo senza colpo ferire.

(3) Nel mio libro sopracitato alle pp. 84/108 viene esposto tutto il lavoro di due anni con la partecipazione del corpo insegnante che solo in quella circostanza fu interrogato capillarmente. Solo allora si tenne conto delle nostre risposte che per due terzi risultarono a favore di scuole diverse dopo le elementari. Più tardi la prepotente imposizione dei politici riprese l'assurda unificazione scolastica per ritornare ad una scuola adatta ad un regime totalitario.

## QUALCOSA SI MUOVE

do e vogliamo augurare al Ministro Gelmini una navigazione senza troppe burrasche, anche se è difficile che ciò accada, dati i troppi interessi scomodati dai suoi lungimiranti interventi.

Potrei chiudere, qui: ma un nuovo anno scolastico si è appena avviato e noi ci accingiamo a celebrare il nostro annuale Convegno Nazionale.

Nel rivolgere, nell'occasione, a soci ed amici un caldo invito a parteciparvi (il tema è assai coinvolgente), mi prolungo in un breve codicillo fatto di una comunicazione e di una riflessione. Cominciamo con la comunicazione.

La giovanissima titolare del dicastero dell'Istruzione, oltre a tante altre buone qualità, appare sicuramente dotata di buon senso e di determinazione.

Consapevole della vastità dei problemi da affrontare, ci ha chiesto con ammirevole umiltà ed in modo del tutto informale (come sicuramente avrà fatto con altre persone esperte e sperimentate nei problemi scolastici), di darle una mano con suggerimenti e idee, naturalmente ben motivati, razionalmente ineccepibili e, quel che più conta, attuabili nella realtà politico-culturale del nostro tempo. Ovviamente abbiamo accettato con entusiasmo, ma anche con trepidazione, nella speranza di non deludere la sua fiducia e soprattutto desiderosi di contribuire a quel risanamento che da anni auspichiamo. In verità, questa non è tela che possa essere tessuta con facilità, anche se appare così semplice sciorinare un bell'elenco di "cose" o di riforme da fare. Comunque, abbiamo cominciato a sintetizzare qualche ruminamento e qualcosa è già arrivata sul suo tavolo.

Se tra i soci ed amici ci fosse chi si sente di avanzare proposte nei modi e nelle forme adeguate, e non ha canali propri di comunicazione, le faccia pervenire a me (Via Marsala 6, 37128 Verona; Tel. 045/8340472; Cell. 338/4502-

338/4510211; anabasi@tin.it). Sarà un primo passo per una possibile proposta. Una cosa sia ben chiara a tutti.

Si tratta di una operazione che nasce e si nutre di riserbo, di rispetto e di umiltà, senza personalismi e con il solo scopo di collaborare alla costruzione di una scuola degna della nostra grande tradizione culturale.

Veniamo ora alla riflessione. Abbiamo fatto bene ad alzare la voce e protestare, quando era necessario e non era possibile altra forma di azione per fermare una politica scolastica distruttiva.

Ci è capitato poi, in seguito, sempre più frequentemente, di gridare il nostro dissenso, accompagnando però la condanna con proposte alternative (del tutto disattese).

Oggi, qualcosa è cambiato, come si è appena notato. Dobbiamo allora rinunciare al nostro diritto di critica ed alla sua espressione aperta e franca? Certamente no.

Ma ragionevolezza e un pizzico di saggezza consigliano, prima di prendere posizione contraria, di provare ad alzare lo sguardo su un orizzonte più vasto.

Talvolta, osservate dall'alto, le cose assumono forme e significati che da vicino ci sfuggivano.

Del resto, non tutto può o deve piacerci e in ogni circostanza.

Chi pensa di avere il monopolio della verità, per quanto ne sia convinto e in assoluta buona fede, non vede dove mette i piedi.

E poiché la realtà è varia, come diverse sono le esigenze delle persone, delle famiglie, delle singole componenti sociali, è fuori di testa chi ritenga che sia giusto ciò che collima con le proprie idee e sbagliato ciò che le contrasta.

È una riflessione piuttosto sempliciotta e forse un po' banale, ma spero non inutile.

MANFREDO ANZINI

## UN LIBRO ILLUMINANTE

*insegnanti bocciati*", ebbe maggior successo di un "grosso volume" del Ministero della P.I. sullo stato della scuola nel 1955 (pp. 54/8). Nel libro del prof. Breccia, infatti, si leggono amare e documentate verità a testimonianza di una decadenza scolastica che è la naturale conseguenza di una scuola troppo a lungo sconvolta dal riformismo, oltre che dalla crisi di uomini e di mezzi, triste retaggio di una guerra perduta.

La evidente documentazione del libro non poteva piacere agli "innovatori" (p. 60), avversi al deprecoato "nozionismo", deliberatamente confuso con la necessaria dose di nozioni per ogni insegnamento, perchè, giustamente osserva l'A., "la formazione senza informazione non può esistere".

Tutto sommato il decennio '50/'60 diede all'Italia una scuola di una notevole serietà con esami finali per lo più condotti da commissari extraregionali, utili a rilevare eventuali discrepanze. Fu ripreso

anche il "merito distinto" (p. 63) (introdotto dalla riforma Gentile in altra forma) per opera del Ministro Martino (uno dei pochi Ministri della P.I. veramente valido), ma, come per altri settori della P.I., decaduto e poi soppresso nel 1976. Con i "primi anni sessanta" incomincia l'assalto alla scuola in generale ed alla classica in particolare, non sufficientemente difesa da chi ne conosceva bene l'importanza, anche per la formazione mentale degli allievi migliori (4).

L'A. accoglie favorevolmente la Media unica, iniziata nell'ottobre 1963, anche per una parte dell'accordo Nenni-Fanfani all'inizio del governo di centro-sinistra, e considera il sessennio Gui 1962/68 (p. 74) come "il periodo più denso di promesse attese e speranze nella storia della scuola della prima Repubblica e il più ricco di miglioramenti", anche se, come afferma più avanti, non tutto andò per il verso giusto e, tutto sommato, la riforma Gui ebbe un risultato scadente

(p. 84). La parte più drammatica del libro incomincia con "il fatidico '68" (p. 89), anche perchè l'A., data la sua posizione di ispettore centrale, poté misurare da vicino il disastro procurato da una politica fallimentare.

Scomparso Gui, i ministri successivi (Sullo, Ferrari Aggradi e Misasi) non seppero, o non vollero, arginare la violenta contestazione uscita allo scoperto (pp. 9/4), senza che Presidi e provveditori, non sostenuti dai ministri di cui sopra, potessero contrastare i "sessantottini" scatenati (pp. 9/0).

Il libro illustra perfettamente le idiozie dei sessantottini e co., dapprima ragazzi di buone famiglie, seguiti poi dagli altri, decisi a mettere in subbuglio le scuole (5) abolendo il merito, i voti, le pagelle, i libri di testo.

Interessante è il rilievo del tranquillo svolgimento della scuola cattolica, rimasta intatta, tanto che anche i comunisti facoltosi ci mandarono i loro figli (p. 115). La scuola di Stato è invece bersagliata dai contestatori: non tutta, a dire il vero, perchè, per esempio, il mio Ginnasio Liceo Classico Melchiorre Gioia di Piacenza (nel quale insegnai latino e greco per 24 anni) poté continuare a svolgere i suoi compiti senza scosse nè interferenze, dato che il preside e noi professori non permettemmo mai che estranei contestatori mettessero piede, nè inserissero manifesti all'interno dell'edificio.

L'A. racconta con dovizia di particolari le incredibili prepotenze della sinistra, benchè sotto governi democristiani, incapaci di opporsi alle prepotenze dei contestatori. Pessima figura fa il Ministro Scaglia, pauroso e fuori tempo con una circolare inadatta, che aumenta la prepotenza degli altri (pp. 118/21) e la "temporanea" nuova versione dell'esame di maturità, zoppicante ed insulsa, estesa a tutti i tipi di scuola e continuata per un trentennio. Il risultato, appoggiato anche dal Ministro successivo Ferrari Aggradi, non si fece aspettare, con la fuga dei commissari "veri" (compresa la sottoscritta che da allora partecipò solo come "membro interno" quando era il suo turno), con la caduta verticale di una selezione corretta e l'influenza sempre più massiccia dei contestatori nelle scuole incapaci di difendersi, senza contare gli scioperi scolastici sempre prolungati.

Nè andò meglio con il successivo Ministro Misasi che, anzi, istituì i "corsi abilitanti" autentica burletta contro i corsi normali, benchè già ci fosse una decadenza totale nei rilievi dei concorsi (pp. 155/60).

Piuttosto blando il giudizio sul Convegno di Frascati (pp. 148/50) che fu uno scandalo sinistrorso malgrado l'intervento solitario dell'On. Valitutti (6).

Anche gli indulgenti governi Rumor e Moro contribuirono a rafforzare le violente prepotenze dei contestatori, escludendo il diritto di punire efficacemente (pp. 165/6).

Tutto da leggere con attenzione è il racconto della lunga contestazione con il blocco delle scuole, il sorgere di un femminismo smodato, i contrasti tra docenti

e la riduzione del lavoro scolastico a "ricerche" su misura della torma asinina dei contestatori, con esclusione di compiti (compresi quelli in classe) e lezioni. Dove i contestatori avevano il potere la scuola era ridotta a chiacchiere insulse.

Una piaga ulteriore fu il rapido adeguamento al livello dei contestatori da parte sia della pubblicistica, sia delle case editrici. Sparirono, per esempio, i testi di autori greci e latini con ottimo commento e note dell'editore Signorelli.

Ricordo che andai personalmente dalla casa editrice per racimolare le ultime copie dell'Euclide di Platone per la mia II liceo di quell'anno.

Molto notevole è tutta la descrizione della miserevole decadenza del Ministero della P.I. in mano agli amici dei contestatori con il disagio sempre crescente degli ispettori.

Particolarmente interessanti sono vari esempi (pp. 223/34) di classi ribelli con insegnanti cretini per principio (come la professoressa che, di proposito, non faceva niente pp. 226/9) in una ignoranza collettiva che metteva sempre più a disagio gli ispettori.

Il giudizio sul Ministro Scalfaro è negativo (pp. 239/43): tutto ricco di buone parole (le disse anche a noi quando ci ricevette a palazzo Chigi il 9 maggio 1973) (7), ma privo di azioni valide e, sempre succube dei sinistri.

Notevole il racconto della vicenda del Provveditore Antinori (pp. 247/252), minacciato di morte, lui e la sua famiglia, a Torino e salvato con il trasferimento in Sicilia, senza che a nessuno dei violenti contestatori torinesi fosse torto un capello. Interessante è tutto il capitolo sulle "150 ore" (pp. 258/68) inventate da CGIL e soci in contrasto con i corsi CRACIS, scuole serali assai utili per i lavoratori desiderosi di studiare (8).

Le prepotenze dei sindacati infuriarono senza che nessuno osasse contrastarle, sicchè i Ministri successivi Pedini e Spadolini (pp. 277/288) eseguirono disciplinatamente gli ordini di CGIL e co. Più benevolo è il giudizio sul Ministro Valitutti, autore di ottime circolari, ma senza la forza e il tempo di farle eseguire. Qui termina il libro con una pagina (pp. 289) di congedo chiaroscura, tra il ricordo del male passato e una tenue speranza (*spes ultima dea*) per il futuro (9).

RITA CALDERINI

(7) Cfr. la Voce del CNADSI X, 8-9, maggio giugno 1973, p. 2 con il racconto del colloquio.

(8) Cfr. su La Voce del CNADSI XIV, 2, novembre 1976, XVI, 4, febbraio 1979, XVIII, 1, ottobre 1980.

(9) Non posso però chiudere questo breve riassunto di un libro molto complesso senza rifarmi all'accento (a p. 219) dell'A. al nostro CNADSI, ove si dice che "il CNADSI si battè contro l'eversione in tutti gli ordini e gradi scolastici" (senza contare le nostre 10 tra denunce ed esposti dal 1970 al 1995), ma poi si critica la nostra presunta "chiusura a qualsiasi novità, la difesa a oltranza dell'esistente". Forse all'Ispettore Berardi è sfuggito il nostro fondamentale punto di vista: bisognava, cioè, valorizzare quanto di buono c'era nell'esistente e riformare quanto non era più all'altezza dei tempi. Anche per questo aversamento fin dal principio la riforma della scuola del 1963 allineata alla riforma Bottai.

In un volantino del I sett. 1978 (che riproduciamo a parte) è riassunto il nostro punto di vista di allora e di ora.

(4) Nei capitoli VII, IX e X del mio libro citato sono esposte le varie posizioni pro e contro.

(5) Particolarmente impressionante fu la vicenda delle scuole di Trento da me illustrata su La Voce del CNADSI, XLIV, 1, ottobre 2006.

(6) Anche sul convegno di Frascati vedi La Voce del CNADSI VIII, 2, novembre 1970.

## LETTERA APERTA AI COLLEGHI

Milano, 1 settembre 1978

Gentile Collega, la gravità del momento, l'attuale minaccia di demolizione delle nostre scuole tradizionali, le conseguenze incalcolabili che avrebbe una riforma giustamente definita "assurda", ci inducono a chiedere una più intensa collaborazione a soci vecchi e nuovi.

La parola del CNADSI non trova eco nella grande stampa conformista: taluni temono di comprometersi solo parlando della nostra battaglia; parecchi non riconoscono altra forza se non nelle organizzazioni sindacali, le quali per istituto o per scarsa preveggenza si occupano solo delle questioni economiche di categoria. Accanto e al di fuori di tali organizzazioni, il nostro movimento fin dal 1961 ha chiamato a raccolta quanti hanno a cuore la salvezza della scuola, ha tenuto due congressi ogni anno in varie città d'Italia, pubblica il giornale "La Voce del CNADSI" giunto ormai al 16° anno di vita. Non siamo legati ad alcun partito politico, non abbiamo aiuti o finanziamenti estranei. Un solo interesse ci accomuna: l'amore per la scuola e il rispetto per la cultura.

Dopo anni di provvedimenti demagogici e dissennati, che hanno ridotto la scuola nel lamentevole stato che tutti oggi riconoscono, nuovi e più gravi pericoli esigono che la voce della scuola militante si faccia sentire con la massima forza, per impedire che interessi politici e ideologie eversive portino la rovina all'estremo.

I nostri scopi immediati oggi, coerentemente con l'azione svolta fin qui, sono i seguenti: 1) recisa opposizione al progetto di legge per l'unificazione delle scuole medie superiori; 2) richiesta di revisione delle leggi che noi avversiamo e che si sono poi dimostrate dannose oltremodo alla scuola italiana: ordinamento della scuola media unica, graduale soppressione di voti ed esami, decreti delegati, corsi

abilitanti, immissione in ruolo di insegnanti non adeguatamente qualificati, ecc.; 3) condanna di tutto ciò che contraddice al compito istituzionale della scuola, cioè politicizzazione, assemblee, ribellismo, e soprattutto la violenza; 4) rifiuto di quella "sperimentazione scolastica" che significa il regno dell'arbitrio, oltre al lavaggio dei cervelli; 5) ritorno alla serietà ed all'efficienza delle scuole di ogni ordine e grado (dalle elementari all'Università) col ripristino dei voti e degli esami in ragionevole funzione selettiva; e insieme richiesta di concrete provvidenze, fin dalla scuola elementare, per i "capaci e meritevoli privi di mezzi"; 6) tutela della dignità dell'insegnante, sia sotto il profilo giuridico, sia come rivendicazione di un trattamento economico più giusto ed adeguato; 7) rivendicazione della funzione dirigenziale dei presidi e direttori ora esautorati e ridotti a rispondere di deliberazioni altrui; 8) riforma della legislazione relativa agli organi collegiali, per un migliore rapporto tra scuola e famiglia; 9) costante denuncia delle prevaricazioni sindacali, ogni volta che i più gravi problemi culturali e scolastici siano negoziati tra sindacati e Governo al di fuori del Parlamento.

Il CNADSI si rivolge, per ottenere un fattivo appoggio, a tutto il personale insegnante o dirigente, dalle scuole materne all'Università ed ai genitori degli alunni. Basta un nucleo di 25 persone per formare una sezione provinciale: chi condivide il nostro programma lo diffonda anche presso i colleghi, mettendosi subito in contatto con noi e comunicandoci le adesioni.

La casa brucia: vi è bisogno del solido sforzo di tutti.

Il Presidente  
VITTORIO ENZO ALFIERI  
La Segretaria  
RITA CALDERINI

## LETTERA ALLA DIREZ. PERIODICO "LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I."

Sono un insegnante sessantenne, pertanto, stando ad una recente indagine condotta da "Bankitalia", farei parte della schiera di quei professori che avrebbero causato l'attuale, catastrofico e disastroso sfascio della scuola superiore nazionale e, inoltre, noi vecchi docenti costituiremmo un vero e proprio pericolo per i discenti perché saremmo impreparati, incapaci, inadeguati.

Se tale notizia fosse stata data nel mese di febbraio, avremmo pensato ad una carnevalata, ma invece è arrivata durante il periodo estivo (quando il caldo può fare brutti scherzi). E, come se non bastasse, a rincarare la dose ci ha pensato addirittura, un ministro della repubblica, l'On. Bossi, il quale ha aggiunto che gli insegnanti provenienti dal Sud sono la rovina dei giovani studenti che frequentano le scuole della Padania: io ho frequentato a Palermo, ove ho conseguito la laurea in Lettere e dal 1973 insegno a Torino.

Ho il cuore gonfio di dolore, sono amareggiato, ma tutte le innumerevoli manifestazioni di immensa stima, di profonda

ammirazione e grande apprezzamento nei miei riguardi, da parte di tutti, a scuola (Preside, personale dirigente e di segreteria, alunni, colleghi, operatori) mi sono state di conforto morale e spirituale, prima e dopo i delicati interventi di natura oncologica, cui sono stato sottoposto nel corso dell'anno e, di cuore, spero poter riprendere la mia attività didattica, con l'auspicio di non provocare molti danni.

P.S.: Tramite un comunicato dell'emittente televisiva "LA7" ho appreso, il 10 Agosto u.s., che - finalmente - si parla di ripristinare la valenza del 7 in condotta, con la conseguente dichiarazione di NON PROMOZ. ALLA CLASSE SUCCESSIVA.

Speriamo che tale provvedimento vada in porto, contribuendo a contrastare il sempre più dilagante fenomeno bullistico e a liberare le classi, soffocate da elementi di disturbo per chi va a scuola per imparare!

RENATO CESARÒ

## L'AMARA REALTÀ DELLA NOSTRA SCUOLA E LA SPERANZA DI UN AVVENIRE MIGLIORE

### BREVE STORIA DEI "DEBITI SCOLASTICI"

Gli esami di riparazione furono aboliti durante il primo governo Berlusconi (1994) dal Ministro democristiano **Francesco D'Onofrio** secondo il "modus operandi" di certi politici che prendono alla leggera decisioni destinate a lasciare gravi conseguenze nella società civile.

Ormai da molti anni, verso il 20 agosto, i principali quotidiani, capeggiati da *Repubblica* e dal *Corsera*, ma seguiti da molti caudatari come *Il Gazzettino* di Venezia, scatenavano una furibonda campagna contro gli esami di riparazione che "rovinavano alle famiglie le vacanze", e pure le tasche, visto che dovevano pagare "a prezzo d'oro" le ripetizioni ai docenti. Per non parlare della scemenza didattica di sostenere che due mesi di serio **ripaso** "non servivano a nulla"!

L'On. **D'Onofrio**, sensibile a tante doglianze, abolì pertanto gli esami, disponendo che "i debiti didattici" sarebbero stati colmati con "corsi di recupero". Tali corsi, variamente denominati negli anni successivi ("sportelli", "sostegno", IDEI) si tennero con scarso entusiasmo sia da parte dei docenti che degli alunni, ma mai prevedero una verifica seria. Perciò la frase "non ha saldato il debito" rimase senza alcuna efficacia, per cui si verificava il caso di studenti del Liceo Scientifico che si trascinarono il "debito non colmato" per esempio in inglese o in matematica, per tutto il corso curricolare.

Eppure ogni tanto qualcuno si sorprende se gli studenti diplomati italiani sono i peggiori d'Europa!

Sotto l'effimero governo "Prodi 2", il Ministro **Fioroni** cercò di porre un freno a tanto scempio, ma con un sistema così macchinoso che la maggior parte delle scuole ha di fatto "abolito", gli alunni "indebitati", riducendoli dal 43% al 17%. Così sono tutti contenti, presidi, professori, studenti e famiglie, e il numero dei somari diplomati ovviamente cresce! La speranza è che il nuovo Ministro **Maria Stella Gelmini** non ascolti le interessate geremiadi di chi pone già le mani avanti per studiare poco e, ripristinando gli esami di riparazione, costringa a studiare d'estate chi non ha voluto farlo d'inverno.

### NON SON FIORI, MA FIORONI

L'ex-Ministro P.I. **Fioroni**, nel pur lo-devole tentativo di sottoporre a qualche verifica l'effettivo recupero dei fantomatici "debiti", non avendo avuto il coraggio di decidere l'indispensabile ripristino degli esami di riparazione, ha dato vita ad un marchingegno che ha avuto lo straordinario potere di scontentare insegnanti, alunni e famiglie.

Gli istituti, infatti, dovevano organizzare in un periodo coincidente con gli esami di maturità, dei corsi di sostegno per gli

alunni "indebitati". Costoro, poi, nei primi giorni di settembre, dovevano affrontare una specie di esame.

Si noti che i docenti pensionandi sono in servizio sino al 31 agosto, quindi hanno l'obbligo di organizzare le verifiche che saranno poi valutate, ovviamente, da altri insegnanti.

Molte scuole, per evitare questi fastidi, hanno aumentato il numero dei bocciati (+7,8%), ma anche quello dei promossi! Com'è possibile questo paradosso? Semplice! È stato diminuito dal 41% al 17% il numero degli studenti con debiti: *todos caballeros!*

Felici i professori che prolungano le vacanze, felici i presidi che non si prendono la seccatura di organizzare cervellotiche verifiche, felici i ragazzi che la "sfangano" e le famiglie che non devono riprogrammare gli spostamenti.

È chiaro che il nuovo Ministro **Gelmini**, che già ha inviato incoraggianti segnali ripristinando la bocciatura in caso di reali episodi di indisciplina, dovrà dare un taglio netto alla pagliacciata dei "debiti" (che si trascina da più di un decennio, innalzando il numero dei diplomati somari), trovando il coraggio di reintrodurre gli esami di riparazione, che possono essere tenuti solo da quegli pseudostudenti che già in partenza iniziano l'anno scolastico con l'intenzione di studiare poco o niente.

### A PROPOSITO DI LIBRI SCOLASTICI

Ogni anno a fine agosto si alzano, amplificati dai mezzi di comunicazione, alti lamenti per il "caro libri".

Sul banco degli imputati soprattutto i professori, colpevoli di cambiare i testi troppo spesso. Forse l'accusa in parte è vera per alcune discipline: storia, geografia, arte sono sempre le stesse.

Ma costringere gli insegnanti a presentare per cinque anni (come vorrebbe la pur valida Ministro Gelmini) le stesse versioni di latino, provocherebbe una noiosa ripetitività che andrebbe poi a danno degli studenti.

Inoltre sembra che le famiglie, tra telefonini, play station, attrezzature sportive di ogni tipo, spendano con grande rincrescimento solo i denari per i libri.

I quali non sono vecchie ciabatte da rivendere per pochi soldi, che non rientrano certo in famiglia, ma finiscono in spese voluttuarie.

Invece di sollevare questioni di lana caprina ci si lamenta persino per l'acquisto di un vocabolario, con la paurosa ignoranza che c'è in giro ad ogni livello - i media potrebbero chiedere maggiore applicazione dell'art. 34 della Costituzione, che parla di interventi dello Stato a favore dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi - ma già, la meritocrazia è sepolta da 40 anni, e per farla risorgere ci vorrà del bello e del buono.

EUGENIO ZOLLI

## QUALCHE CONSIGLIO AL NUOVO MINISTRO

Leggendo le dichiarazioni del nuovo Ministro della P.I., la cosa che mi ha più favorevolmente impressionato è - se ho ben capito - la rinuncia alla pretesa di procedere ad una riforma della scuola della quale quasi tutti i numerosi predecessori - da quasi 50 anni in qua - avevano fatto un punto d'onore.

Non sarebbe male però che questo lodevole proposito fosse accompagnato dal coraggio di procedere ad una contro-riforma, eliminando, nei limiti del possibile, i danni che leggi e leggine hanno provocato nel medesimo periodo. Vorrei indicare alcuni di questi provvedimenti, senza la pretesa di essere esauriente né di chiedere al Ministro di usare la loro bacchetta magica: alcuni guasti sono ormai irreversibili, ma con coraggio, buona volontà e dimenticando i pareri dei pedagogisti di Stato che conoscono la realtà scolastica come io conosco la chimica, qualcosa si può fare per eliminare:

1) Immissione in ruolo *ope legis di oves et boves*, con progressiva eliminazione dei concorsi o loro sostituzione con ridicoli concorsi su scala regionale, nei quali gli esaminatori erano scelti senza alcun accertamento della loro preparazione, a richiesta dei medesimi (conosco una docente che fu chiamata quale esaminatrice di un concorso a cattedra di latino e greco dopo essere stata ammessa in un ruolo con una sanatoria - era stata bocciata in due concorsi - ed aver dato prova della sua promozione) cito l'esempio che primo mi viene in mente, ma innumerevoli altre perle potrei ricordare - traducendo per gli alunni "quam maximis itineribus" per le strade più larghe".

2) Istituzione della media unica che

avrebbe dovuto eliminare l'umiliante scuola di avviamento ma che di fatto si sostituì ad essa; conseguentemente, abolizione dell'esame di ammissione.

3) Progressiva eliminazione del latino dalla scuola media, costretto ad una lenta agonia; oggi gli alunni del ginnasio devono cominciare da zero; come fanno, in liceo a leggere Lucrezio, per citare uno dei più grandi e meno facili autori, se non, come qualcuno disse, in "buona traduzione italiana"?

4) Riforma, che significò abolizione degli esami di maturità, sotto la spinta della contestazione: quanti don Abbondio in Viale Trastevere!

5) Istituzione degli organi collegiali, con conseguente confusione di ruoli (anche qui mi viene in mente don Abbondio: quanti pavidhi presidi hanno preferito esaudire le richieste di alunni e genitori, più numerosi dei docenti, umiliando questi ultimi, quanti avevano il coraggio di resistere alla pretesa di promozioni generalizzate!);

6) Abolizione delle note di qualifica in nome dell'egualitarismo sessantottino. Questi sono soltanto alcuni dei provvedimenti che ora mi vengono in mente e dicevo che non pretendo che il Ministro abbia la bacchetta magica: qualcosa però, se è animata da buona volontà, la Sig.ra Gelmini può fare, anche con provvedimenti amministrativi per non perdere ancora del tempo, perché la scuola torni ad essere l'istituzione che dà cultura e non dobbiamo vergognarci di quella che abbiamo: "videant consules".

GIUSEPPE FABBRI

## TROPPI STUDENTI IMPREPARATI SCUOLA SOTTO ACCUSA

Di chi sono le colpe? Della politica, dice il prof. Giulio Giorello intervistato dal Corriere, che ha fatto nella scuola leggi sbagliate, dico io.

1) Il primo errore è stato l'eliminazione del "rapporto educativo" alle elementari sostituendo la "maestra" cosiddetta "seconda mamma" con una pluralità di insegnanti con il solo compito di trasmettere i tanti e troppi saperi senza tener presente che soltanto un rapporto in cui ci si trova bene è il presupposto per imparare.

2) Il secondo errore è stato l'eliminazione della valutazione reale del lavoro del bambino: gli si dice sempre che va "bene" e perfino le schede di valutazione sono per la famiglia e non per lo scolaro che, così, non riesce a prendere consapevolezza dei progressi fatti e del modo per andare oltre.

3) Il terzo errore è stato l'eliminazione degli esami di seconda e di quinta elementare: erano molto facili in quanto si proponevano lavori meno difficili di quanto si facesse normalmente in classe, ma molto importanti psicologica-

mente in quanto insegnavano a gestire il proprio sapere di fronte ad altre persone, a fare "bella figura" riuscendo a superare lo stress che la parola "esami" comporta per ognuno: erano praticamente un primo passo nella vita pubblica del bambino.

4) Inoltre il "rapporto educativo" dell'adulto responsabile di fronte alla classe era presupposto per una sana crescita umana e sociale in quanto, nei dissidi tra loro bambini, l'adulto aiutava ad imparare l'autocontrollo e il riconoscimento dell'altro.

5) Per ultimo anche le famiglie, vedendo i risultati positivi del lavoro della "maestra", si ponevano in un rapporto di rispetto e collaborazione aiutando, a volte, l'insegnante stessa a gestire i rapporti con le famiglie in difficoltà.

Così, al termine della scuola elementare, il ragazzo aveva imparato ad impegnarsi nello studio memorizzando ed esprimendo con parole proprie i concetti spiegati e studiati e a svolgere le attività proposte secondo le proprie capacità; ma più ancora, aveva

imparato ad accogliere la vita cioè l'impegno, il gioco e lo stare con gli altri, adulti e bambini, sia a scuola che fuori.

Concludendo, la prima causa delle difficoltà degli scolari è la partenza sbagliata delle elementari: infatti, non è che gli

studenti non vogliono fare fatica, ma è che non hanno imparato in quanto non viene più insegnato loro, il metodo dell'impegno a partire dai primi passi nella scalata al sapere.

MARIA PIA PELLEGRINELLI

## PERNICIOSO DECLINO DELLA DISCIPLINA SCOLASTICA

La scuola antica era fortemente autoritaria e gerarchica.

"La madre di Franti, sospeso dalla scuola per otto giorni... si gettò quasi in ginocchio davanti al Direttore, supplicando: - mi faccia la grazia, riammetta il ragazzo alla scuola... se suo padre scopre la cosa lo ammazza, abbia pietà... - e si coprse il viso con le mani, singhiozzando" (De Amicis, Cuore, cir. in E. Galli della Loggia, Calendario Scheiwiller 2008, p. 73).

Lassismo e permissivismo hanno fatto cadere dalla padella dell'autoritarismo alla brace, con diversi rischi: disordine, disorientamento, vuoto, stragi stradali, eventuali paradisi artificiali della tossicodipendenza e perdita della retta via. L'ideologia del sessantotto ha combattuto l'autorevolezza, la disciplina e l'ordine.

L'egualitarismo contrasta l'elogio e il premio al merito, nonché il rimprovero e la sanzione a demerito, ozio e violenza. Tuttavia, giustizia, premio e sanzione (pena) sono inscindibili.

Nelle scuole cosiddette democratiche, si desiderano l'autogestione e l'autodeterminazione, senza aver prima imparato l'obbedienza.

L'equilibrio fra amore e disciplina è stato rotto a danno di quest'ultima. Ogni nuova generazione - quasi simile a un'orda di barbari (Sigmund Freud), carente di cultura, discernimento e disciplina - rischia di mancare di rispetto agli adulti e, in particolare, ai genitori (in violazione del 4° Comandamento "Onora il padre e la madre").

Secondo la formula "Io-Tutto-Subito", ragazzi viziosi - con scarsa propensione alla funzione educativa di fatica, prova, sperimentazione e rischio - cercano divertimento, consumismo, ed, eventualmente, alcol, tabacco e droghe.

Le gerarchie tendono ad essere ridotte al minimo: in talune scuole, studenti e insegnanti si danno del tu; in famiglia, alcuni figli si rivolgono ai genitori, usando i nomi di battesimo (non più chiamandoli mamma e papà).

Il giovanilismo impera. Nella scuola "democratica", insegnanti e genitori si mettono sullo stesso piano dei giovani (non solo nei Consigli di classe). Gli scolari cercano di trattare sui voti, rinviare i compiti in classe e limitare gli studi ed esercitazioni domestiche.

L'educazione è sostituita da discussioni, e ancora discussioni.

Nella "comunità di docenti e discenti", questi interpretano la politica come arte di far valere i propri diritti, il proprio tornaconto, le proprie libertà e comodità: sono attratti da gite, feste, svaghi e sollazzi.

Nei compiti in classe, un assistenzialismo patologico è quasi complice di co-

piature, le quali - al contrario - violano onestà e par condicio (eguaglianza di condizioni).

Bisogna riscoprire la disciplina, lo studio e il sacrificio.

Il talento da solo non basta: assomiglia a un motore in folle, che non fa avanzare il veicolo.

La via delle stelle è irta di difficoltà: per aspera ad astra, dicevano gli antichi. Una scoperta nasce dal 90% di sudore e dal 10% d'ispirazione. Cfr. Bernhard Bueb, Elogio della disciplina, Rizzoli 2007.

GIANFRANCO NIBALE

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 30,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

### LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLVI - N. 1

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"